



CENTRO ITALIANO FEMMINILE

A. ALBERTAZZI - A.M. STAGNI

# IL PRIMO ANNO DI VITA DEL C.I.F. IN EMILIA-ROMAGNA



50° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DEL  
CENTRO ITALIANO FEMMINILE

A cura del C.I.F. Regionale

Bologna, 20/11/1994

Nel cinquantenario della fondazione del Centro Italiano Femminile sembra quanto mai opportuno riportare la monografia "Il primo anno di vita del Centro Italiano Femminile in Emilia-Romagna", facente parte dell'opera "Donne e Resistenza in Emilia-Romagna", editore Vangelista, Milano 1978.

Ricordiamo che nel 1975, proclamato dall'ONU "anno internazionale della donna", fu costituita, presso la Regione Emilia-Romagna, una commissione promotrice "Donne e Resistenza", formata da 18 dirigenti e rappresentanti di associazioni e movimenti femminili, facenti capo a diversi orientamenti e forze politiche; questa commissione, dopo più di due anni di ricerche ed elaborazione dei dati e documenti raccolti, diede luogo ad un convegno di studio, tenutosi nei giorni 13-14-15 maggio 1977, i cui risultati furono pubblicati nel volume suddetto, e che ebbe lo scopo di far conoscere, in un'ottica storicamente fondata, il contributo delle donne della Regione, nel periodo fascista, durante la resistenza e nell'immediato dopo-guerra, alla formazione di una nuova e libera Italia.

Il contributo del CIF emiliano-romagnolo, espresso nella presente monografia, ad opera di Alessandro Albertazzi, storico, e di Angiola Maria Stagni, in quegli anni presidente del CIF regionale e membro della Commissione, fu inteso non tanto a ricordare fatti e accadimenti eroici, ma soprattutto a dimostrare come fin dai suoi primordi l'Associazione avesse interpretato lo spirito delle fondatrici, che vollero dare alla donna cristiana e cattolica una dimensione pubblica, un peso civico e sociale, per farla partecipe cosciente e attiva dell'Italia rinnovata. Per questo è stato ricordato e riconosciuto il grande contributo delle donne cristiane in questo periodo storico, attraverso uno studio fondato su fonti e documenti autentici, costituiti da testimonianze, giornali, bollettini di associazioni e parrocchie, verbali ed archivi posseduti dai vari CIF della regione, accuratamente raccolti ed elaborati.

Anna Maria Pazzaglia.

## IL PRIMO ANNO DI VITA DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE IN EMILIA - ROMAGNA.

È nota la quasi totale assenza di ricerche relative alla formazione, allo sviluppo, al ruolo svolto dalle organizzazioni femminili. La carenza di studi è particolarmente sentita per il periodo più vicino a noi: a partire, cioè, dalla conclusione della seconda guerra mondiale. Sulle organizzazioni femminili di questo periodo non si va oltre i brevi e sommari resoconti di attività – per lo più risultato di occasioni celebrative – e gli articoli spesso polemici e, quindi, poco obiettivi e scarsamente documentati, pubblicati nelle riviste di associazione e nei rotocalchi

Anche attribuendo a questa pubblicistica qualche valore documentario, si deve, tuttavia, rilevare che in essa vengono esaminate situazioni di carattere generale e nazionale e che raramente vengono approfondite, o prese in considerazione, situazioni e strutture periferiche di organizzazioni a carattere e a diffusione nazionale.

Il contributo del CIF dell'Emilia-Romagna intende ricostruire, sulla base della documentazione inedita reperita, il modo di formazione, lo sviluppo e l'attività dell'organizzazione in ambito regionale nei primi anni del dopoguerra, dalla fondazione al 1946.

La documentazione, ancora parziale, è sufficientemente indicativa per cogliere gli aspetti di maggiore rilievo dell'organizzazione. Infatti, quanto a caratteri e finalità, il CIF ha rappresentato un fatto assolutamente nuovo e originale, soprattutto rispetto alle precedenti e contemporanee esperienze organizzative del «mondo cattolico».

Questo saggio riprende, con alcune integrazioni, il contributo pubblicato, con lo stesso titolo, in *Donne e resistenza in Emilia Romagna*, vol. III, Milano, 1977, pp. 243-258.

Il CIF venne costituito, in sede nazionale, a Roma nell'ottobre 1944.

«Pochi mesi dopo la liberazione di Roma e mentre ancora il Nord era separato e impegnato nella Resistenza, si svolse presso la Casa degli Assistenti dell'Azione Cattolica, in via Aurelia, una riunione in cui si gettarono le basi del CIF. [...] Alla riunione, in cui erano presenti i Monsignori Gilla Gremigni, Cavagna, Civardi, l'Avv. Veronese e i Presidenti delle sei organizzazioni di Azione Cattolica, riferì la Sig.na Maria Rimoldi. Partendo dalle proposte avanzate dall'UDI di recente costituzione per un ingresso delle donne cattoliche nell'organizzazione per l'affermazione dei diritti della donna, la Presidente delle donne cattoliche espresse il suo parere contrario e propose la costituzione di un'opera simile di ispirazione cristiana. Il carattere federativo di quest'opera, rispetto a tutte le forze femminili cattoliche, se non fu proposto dalla Rimoldi, nacque dalla discussione che subito ne seguì.

I compiti del nuovo organismo dovevano essere:

- 1) formazione sociale e politica per addestrare la donna ai nuovi compiti;
- 2) una funzione di indirizzo per problemi di carattere economico-sociale e politico;
- 3) impartire direttive e coordinare le attività in ordine ai nuovi compiti della donna.

La stessa Sig.na Rimoldi e Mons. Civardi furono incaricati di redigere il nuovo statuto».<sup>1</sup>

Il CIF nazionale fu, dunque, una diretta emanazione dell'Azione Cattolica. La sua costituzione avvenne in alternativa alla costituzione dell'UDI. La qualificazione principale del CIF risiedette nel suo «carattere federativo», perchè soltanto così fu possibile dare forma organizzativa e prospettiva socio-politica alla varietà delle organizzazioni, anche femminili, operanti nell'ambito della complessa struttura dell'Azione Cattolica.

Ma per quanto concerne la fondazione e i primi sviluppi organizzativi dei CIF provinciali, se si tiene conto dell'esperienza emiliano-romagnola, il carattere federativo assume forme più ampie, e, quindi, diverse, pur rimanendo in una prospettiva cattolica.

I CIF di Forlì, Ravenna e Ferrara vennero fondati tra l'aprile e il giugno 1945, in ritardo rispetto alla liberazione delle rispettive province. Ciò fu dovuto soprattutto alle scarse possibilità di comunicazione tra la capitale e il Nord Italia.<sup>2</sup> Infat-

<sup>1</sup> P. GAIOTTI, *La fondazione e lo sviluppo del CIF dal 1945 al 1948* (titolo indicativo), relazione tenuta al convegno nazionale del CIF nel 1967, dattiloscritta. L'A. ha utilizzato i ricordi di mons. L. Civardi. Si noti che la rivista dell'Azione Cattolica Italiana «Sempre più in alto», nel novembre 1944, mise in guardia contro i movimenti cosiddetti «neutri», informando che «...sorge il Centro Italiano Femminile (...) per orientare la donna italiana verso un sano femminismo cristiano e assisterla nella conquista e nell'esercizio di civici diritti e nella tutela della sua personalità e missione femminile». Sullo sviluppo del CIF nazionale v. inoltre le altre relazioni presentate al convegno su: *La missione affidata dalla Chiesa al CIF; Autorevoli indicazioni di illustri laici; il CIF fino al 1950; il CIF dal 1950 al 1962; Sintesi dell'azione del CIF nell'ultimo quinquennio*.

<sup>2</sup> Cf. *ACIF (Archivio del CIF dell'Emilia Romagna)*, B. CASADEI, *Relazione sull'attività del CIF di Forlì negli anni 1945-1948*, dattiloscritta, p. 3.

ti, le organizzazioni femminili cattoliche tradizionali erano state presenti e attive sia durante i mesi della resistenza sia dopo la liberazione.

Il CIF di Forlì, costituito nell'aprile 1945, riunì, in particolare, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e le Conferenze di S. Vincenzo, cioè le organizzazioni che avevano svolto e stavano svolgendo un'intensa attività in campo assistenziale, anche tramite l'istituzione della Pontificia Commissione di Assistenza (POA).<sup>3</sup> La notizia, giunta da Roma, relativa alla fondazione del CIF nazionale segnò la rottura definitiva con l'UDI, che, «invitando indistintamente tutte le donne di qualunque pensiero ed ideologia, aveva subito trovato adesioni facili anche nel campo cattolico».<sup>4</sup> Il vescovo di Forlì, infatti, nonostante le perplessità e le difficoltà avanzate da Jolanda Baldassari, aveva ritenuto opportuno insistere perché aderisse all'UDI, nel cui seno avrebbe potuto portare «con la sua presenza una voce ed un contributo di idee cattoliche in quel campo laico».<sup>5</sup>

Mentre per quanto concerne Ferrara si conosce soltanto la data approssimativa della costituzione del CIF, nell'aprile 1945,<sup>6</sup> del CIF di Ravenna sappiamo, invece, che iniziò un'intensa attività assistenziale, a cominciare dal mese di giugno 1945, non disgiunta da una serie di conferenze di formazione sociale e politica sul tema «Nuovi orizzonti sociali della donna».<sup>7</sup>

Il CIF di Bologna, che assunse, in breve tempo, il ruolo di capofila di tutta l'attività regionale, venne costituito nel maggio 1945 dalle rappresentanti dell'Unione Donne di AC, delle Universitarie e Laureate Cattoliche, della Gioventù Femminile di AC, delle Unione Scuole Medie, della Protezione della Giovane, della Conferenza di S. Vincenzo, delle Assistenti Sanitarie, delle Dame di carità, dell'ONARMO, delle lavoratrici e impiegate cattoliche, della Croce Rossa e della Pontificia Commissione di Assistenza.<sup>8</sup>

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 1-2.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 3-4.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 4. Vescovo di Forlì era il lodigiano mons. Giuseppe Rolla, che resse la diocesi dal 1932 al 1950. V., A. ALBERTAZZI, *Contenuti di fede e ordine sociale nelle lettere pastorali dell'episcopato della regione conciliare Flaminia durante il pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, 1979, pp. 883-952; M. MARTELLI, *Una guerra e due resistenze 1940-1946*, Bari 1976, *ad indicem*. Su Jolanda Baldassari cfr. ACIF, *Testimonianza di J.B.*

<sup>6</sup> Le poche notizie sul CIF di Ferrara, in ACIF, A. PIETROPAOLI, *Appunti sul CIF di Ferrara*, dattiloscritto. A Ferrara, inizialmente, l'UDI aveva monopolizzato l'iniziativa delle donne. Notizie sulla presenza del CIF ferrarese possono essere comunque reperite nelle cronache dei convegni regionali.

<sup>7</sup> Cfr. ACIF, *Costituzione del CIF* (di Ravenna), dattiloscritto. Le conferenze vennero tenute il 7 luglio 1945 dal prof. Manziani, e il 25 novembre a Lugo dal dott. B. Zaccagnini.

Sull'attività delle donne cattoliche durante il fascismo, la Resistenza e nel dopoguerra, v. inoltre ACIF, *Contributi dei cattolici di Mezzano (Ravenna) alla Resistenza*, dattiloscritto; G. F. CASADIO, I. FERRATI (a cura di), *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza. Dalle prime lotte sociali alla Costituzione della Repubblica*, Ravenna 1977; in particolare le numerose notizie contenute nella relazione di O. PRATI, *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza*, spec. pp. 111-128, e nella comunicazione di F. BORGHI, *Le associazioni cattoliche femminili sotto il fascismo in provincia di Ravenna*, pp. 149-152.

<sup>8</sup> Cfr. ACIF, *Libro dei verballi del Comitato Direttivo di Bologna*, giugno 1945.

I CIF delle province emiliane, da Reggio E., a Piacenza, a Modena, a Parma, si caratterizzano non solo perchè la loro costituzione avvenne con uno scarto di alcuni mesi, ma per il fatto che fecero capo all'organizzazione e alle direttive del CIF milanese invece che alla struttura nazionale di Roma. Inoltre va sottolineato il rapporto di continuità di questi CIF con alcuni gruppi cattolici nei quali vi fu una qualificata presenza femminile, attivi sia durante gli ultimi anni del fascismo, sia durante la Resistenza.

È significativo che la prima dirigente del CIF di Reggio Emilia sia stata Raimonda Mazzini. Proveniva dalle file del Movimento Laureati Cattolici; aveva «partecipato in forma pratica alla Resistenza recando corrispondenza dei partigiani alle famiglie, fungendo da collegamento fra partigiani in città, recapitando ad essi notizie e denaro»; insieme con Lina Cecchini e altre donne cristiane, sotto la guida di Giuseppe Dossetti, nelle settimane che seguirono la liberazione, aveva costituito il Movimento Italiano Femminile «con scopi di cultura sociale e politica».<sup>9</sup>

Soltanto nel luglio, quando «i contatti con Roma si fecero più frequenti, l'associazione assunse nome e programma del CIF ed io fui chiamata ad assumerne la presidenza».<sup>10</sup> E al CIF di Reggio E. presero parte immediatamente le socie «più attive» dell'Azione Cattolica, ma anche «donne generose che senza aver mai militato in alcuna associazione, sentivano l'urgenza di operare nel campo sociale, a sollievo di tanti mali lasciati dalla guerra».<sup>11</sup>

Più travagliata fu la costituzione del CIF piacentino, anche se lo sviluppo che ne seguì fu rapido. Il CIF fu in grado di assicurare la sua presenza nel settembre 1945, dopo due mesi e mezzo dalla costituzione, in ben 37 comuni dei 47 esistenti.<sup>12</sup> La direzione venne sostenuta da un'assistenza ecclesiastica costante e stimolante, nella persona di Don Francesco Arfini. In realtà il CIF di Piacenza fu più che il risultato di una federazione di associazioni preesistenti, la riunione di un gruppo di donne dirigenti, che si posero subito «l'opportunità di lasciare l'iscrizione molto spontanea, e a questo proposito [...] di non chiedere una quota [d'iscrizione] bensì una offerta».<sup>13</sup>

Caratteristica simile alla formazione del CIF di Reggio Emilia ebbe la formazione del CIF di Modena. Con ogni probabilità, il ritardo della costituzione fu proprio dovuto a questa similitudine. Il Comitato consultivo si riunì infatti per la prima volta il 3 settembre 1945. Nella prima riunione e nelle successive, in pratica fino al 1946, funzionò con l'attiva consulenza, richiesta e in seguito sollecitata, del

<sup>9</sup> ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, dattiloscritto, p. 1; e *Relazione sull'attività del CIF di Reggio Emilia*, dattiloscritto.

<sup>10</sup> ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, cit., p. 1.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pp. 1-2.

<sup>12</sup> ACIF, *Relazione* delle attività svolte dal CIF di Piacenza, 12 settembre 1945, dattiloscritto, p. 1.

<sup>13</sup> ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunione del 28 giugno 1945. V. le riunioni successive alla prima.

dott. Stendardo, proveniente dalla ricca esperienza dei Laureati Cattolici, appunto come accadde per Reggio Emilia.<sup>14</sup>

Infine il CIF di Parma, nato nell'ottobre 1945, ultimo a costituirsi in Emilia Romagna, si organizzò raccogliendo le donne cattoliche e altre componenti femminili, che avevano in precedenza aderito all'UDI, per «soddisfare il diritto di libertà associativa della donna cosicchè essa potesse agire liberamente secondo i propri ideali e la propria personalità».<sup>15</sup> Il CIF di Parma fu fondato con il contributo determinante di Amelia Ponzi, dirigente dell'Azione Cattolica, in contatto, durante la Resistenza, con le forze partigiane.<sup>16</sup>

Le donne che costituirono inizialmente i gruppi dirigenti provinciali e regionale e che, in seguito, guidarono, senza significative variazioni, lo sviluppo dei CIF, provenivano da diverse estrazioni sociali e da varie esperienze, dovute anche all'età, compiute durante il fascismo e durante la guerra e la Resistenza.<sup>17</sup> Le motivazioni di queste donne furono certamente collegate all'esperienza e alla formazione cattolica ricevuta. La loro natura non fu mai estrinseca, dipendente cioè da una necessità contingente suggerita dalle mutate condizioni della realtà italiana, ma dalla chiara prospettiva che esse si posero, di contribuire a risolvere in via diretta e immediata, partendo proprio dai principi di carità, i problemi esistenziali con cui si doveva fare i conti in quegli anni. Fu questa la ragione principale del rifiuto di partecipare all'UDI o della separazione da questa organizzazione, che pose invece al primo posto i termini politici della «questione femminile», dai quali faceva dipendere l'azione organizzativa e di assistenza.<sup>18</sup> Non mancarono le ragioni polemiche nel corso dell'attività organizzativa e pratica di assistenza; tra l'organizzazione che andava costituendosi, il CIF, e l'organizzazione preesistente, l'UDI, si crearono conflitti di competenza e di rappresentanza. Sulla base delle testimonianze fornite dai verbali risulta evidente che là dove la consistenza e la capacità rappresentativa dei CIF superò quella dell'UDI, come a Piacenza, i rapporti furono meno tesi e si ricercarono i contenuti per un'azione comune, piuttosto che strade diverse, come accadde invece a Forlì, a Bologna e a Modena.<sup>19</sup>

<sup>14</sup> ACIF, *Libro verbali CIF* (di Modena): riunioni del Comitato consultivo e del Comitato esecutivo del 1945.

<sup>15</sup> ACIF, *Relazione sull'attività del CIF di Parma*, dattiloscritto, p. 1

<sup>16</sup> ACIF, *Testimonianza* di A. Ponzi.

<sup>17</sup> Sulle donne che fecero parte dei gruppi dirigenti provinciali del CIF dell'Emilia-Romagna in questo periodo, v. le notizie biografiche in appendice a *Il CIF in Emilia-Romagna dalla fondazione al 1948*, a cura degli AA. della presente comunicazione, dattiloscritto.

<sup>18</sup> Sull'argomento cfr. ACIF, *Testimonianza* di J. Baldassari, cit.; *Testimonianza* di R. Mazzini, cit.; inoltre, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo provinciale di Piacenza*; *Libro verbali CIF* (di Modena).

<sup>19</sup> Cfr. per Piacenza, ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunioni del 1945; per Forlì, ACIF, B. CASADEI, *Relazione*, cit., e *Testimonianza* di J. Baldassari; per Bologna, ove il CLN non volle riconoscere il CIF, inizialmente, e bocciò la trasmissione radiofonica richiesta all'EIAR, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunioni di giugno e luglio 1945; per Modena ACIF, *Libro verbali CIF* (di Modena): riunione del Comitato consultivo di settembre e ottobre 1945.

In queste condizioni alla dichiarata mancanza di preparazione specifica, ben presto si sostituì una capacità di iniziativa che diede, soprattutto nel campo dell'assistenza, risultati notevoli e duraturi, tali da imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica tramite la stampa cattolica, e che portò al riconoscimento dei CIF, ai quali vennero attribuiti compiti specifici da parte delle autorità locali e dei Comitati di Liberazione Nazionale.<sup>20</sup> Su questo terreno delle iniziative dovranno essere compiuti ulteriori approfondimenti per cogliere con precisione la portata, le modalità e le finalità degli interventi, e per porre in rapporto i risultati ottenuti con la ricostituzione delle basi morali e materiali del tessuto sociale. Tuttavia, quelle iniziative risultarono, alla prova dei fatti, essenziali agli obiettivi di ripresa, senza secondi fini.

Legata alle prospettive di operatività esterna è, quindi, da valutare l'intensa attività per la costituzione dei CIF comunali, i quali vennero intesi, da un lato, come base per dare consistenza alla struttura autonoma del CIF, rispetto alle organizzazioni di Azione Cattolica, in vista di una prospettiva specifica di lavoro nel sociale, e, dall'altro, come gangli periferici capaci di dare risposte adeguate alle molteplici necessità locali emergenti.

Al I Convegno regionale, tenutosi il 14 ottobre 1945 a Bologna e presieduto da Dolores Dal Fiume, parteciparono infatti, oltre alle rappresentanti dei CIF provinciali, le rappresentanti di molti CIF comunali, tra i quali in particolare quelli di Faenza e di Rimini.<sup>21</sup> Il Convegno, con la presenza del card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, fu l'occasione per una rassegna completa del lavoro svolto in pochi mesi dal CIF di tutta la regione emiliano-romagnola.

La relazione introduttiva mise in luce che il CIF di Ferrara aveva «raggiunto una notevole organizzazione in tutta la diocesi». La sua attività si era concentrata specialmente sull'assistenza ai reduci dalla prigionia: per questo le organizzate erano state incluse nei Comitati della Croce Rossa e dell'UNRRA. A Reggio Emilia 24 comuni su 45 vedevano la presenza dei CIF, che svolgevano attività di assistenza ai reduci e all'infanzia. Erano stati aperti asili nido, si erano istituite colonie estive e doposcuola. Continuavano inoltre i corsi di cultura sociale. Per i caratteri della tradizione cattolica in provincia di Ravenna, veniva posto l'accento sull'importanza del CIF di Faenza, presente in una decina di comuni del territorio faentino, che aveva istituito una mensa di «circa 400 minestre giornaliere per i fanciulli poveri, ed un laboratorio scuola di maglieria e tessitura». Erano anche operanti i CIF di Lugo e di Bagnara di Romagna. L'attività del CIF nel ravennate si era incentrata sull'assistenza ai reduci, «promuovendo un regolare servizio di trasporti da Bologna, riuscendo così ad arrivare più celermente alle loro case questi cari nostri fratelli che tanto hanno sofferto». L'assistenza all'infanzia si stava svolgendo

<sup>20</sup> Cfr. in particolare, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunioni agosto-dicembre 1945; *Libro verbali CIF* (di Modena): riunioni del Comitato esecutivo novembre-dicembre 1945; *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunioni luglio-dicembre 1945.

<sup>21</sup> Un'ampia cronaca del convegno, in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: ottobre 1945, da cui si cita.



tramite una scuola di ripetizione e la raccolta di danaro «per le vie della città» per i fanciulli bisognosi, che aveva fruttato oltre 30.000 lire. Il CIF a Piacenza era ormai organizzato in 37 dei 47 comuni esistenti. Svolgeva un'attività assistenziale consistente in una scuola elementare gratuita estiva; in colonie «per i figli del popolo», che avevano visto la presenza di 550 bambini, ai quali erano stati distribuiti gratuitamente il pranzo e la merenda; in una sala di lavoro per le operaie. Rappresentanti del CIF partecipavano all'attività della POA, della SEPRAL, della Camera del Lavoro e della Camera di Commercio.

Nella provincia di Bologna il CIF si era diffuso ad Argelato, Castello d'Argile, Castel S. Pietro, Imola, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni in Persiceto, Granarolo Emilia, Medicina, Castiglione dei Pepoli, Marano di Gaggio Montano, Castello di Serravalle. Le iscritte erano ormai 5.500. La diffusione in provincia aveva interessato soprattutto i comuni della pianura. I CIF comunali facevano assistenza ai reduci. Non era mancata l'istituzione di laboratori di confezioni («vestiario e biancheria») per i poveri. La presidente Concetta Mengoli e le socie del CIF di Argelato, in unione con la POA, avevano persino fatto tre viaggi a Pescantina (Verona), rimanendovi dodici giorni, per accogliere i reduci dalla Germania, distribuendo beni e denaro per un valore complessivo di oltre 70.000 lire. Il Centro direttivo bolognese, che aveva promosso i CIF comunali e ne coordinava tutta l'attività, stava operando, con una fitta serie di riunioni, ben 44 nonostante le difficoltà di trasporto e di comunicazione, per la costituzione dei CIF di Anzola Emilia, Baricella, Budrio, Castelfranco Emilia (comune in provincia di Modena, ma appartenente alla diocesi di Bologna), Cento, Porretta e Sala Bolognese.

Il Convegno, oltre a occuparsi di questioni organizzative, votò all'unanimità la mozione presentata da mons. Emilio Faggioli contro l'immoralità dilagante; esaminò le linee del programma del CIF stabilite a Roma nel corso del primo Congresso nazionale. Vittoria Rubbi, che aveva preso parte il 21 settembre ai lavori del Congresso nazionale, presentò la relazione politica. Infine portarono il saluto al Convegno la rappresentante dell'UDI, che si compiacque della manifestazione, il dott. Bacchi rappresentante della Camera del Lavoro, che parlò del sindacato femminile. Il convegno si concluse «con le parole piene di slancio» del dott. Carlo Salizzoni.

Il Convegno nella sua concretezza pose in particolare rilievo il rapido diffondersi dell'attività autonoma del CIF. Infatti i campi di azione sociale dei quali si era occupato il CIF in questi primi mesi – mentre si consolidarono in seguito caratterizzandone struttura e prospettive – avevano fatto risaltare la centralità e l'essenzialità della donna nei rapporti sociali. Della donna veniva sottolineato lo slancio costruttivo che consentiva l'ampliamento sostanziale dei compiti per essa tradizionalmente definiti nell'ambito della famiglia. In questa prospettiva, la ricostituzione e il rinnovamento della famiglia costituivano il punto d'inizio e l'obiettivo per realizzare prima l'auspicata riagggregazione, poi la ricostituzione sociale. Al di là delle indicazioni programmatiche, in gran parte non ancora definite, nei fatti stava emergendo quindi una precisa volontà di fondare sui contenuti positivi dei rapporti tradizionali interpersonali le possibilità offerte dalla prospettiva democratica del

dopoguerra. Si stava portando avanti, in sostanza, quanto già nell'agosto aveva sostenuto, con molta efficacia, l'assistente mons. Faggioli in una delle prime riunioni del Comitato direttivo bolognese.

Il CIF «è sorto – aveva affermato il prelado – dalla necessità di raggruppare e coordinare le forze femminili di attività e franca professione cattolica, in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana». Per queste ragioni, il CIF doveva proporsi «di interessare la donna alla soluzione dei problemi femminili, di prepararla, assisterla nell'adempimento dei suoi doveri sociali e civili», che nelle condizioni sociali di quel periodo non potevano non essere l'assistenza ai reduci e ai profughi, la visita alle famiglie povere, l'apertura di asili, doposcuola, colonie, scuole superiori, scuole di lavoro, da attuarsi in collaborazione sia con le istituzioni statali e comunali, sia con quelle ecclesiastiche.<sup>22</sup>

Non si negava la chiara ispirazione religiosa e la sua forza, ma la si metteva al servizio della società democratica, che stava nascendo dai nuovi rapporti di pace.

Al primo raduno regionale seguirono vari congressi e convegni provinciali, che cominciarono a dare una fisionomia organica e una struttura definitiva al CIF. Particolarmente significativi sono i contenuti del primo Congresso provinciale di Piacenza, tenutosi il 26 ottobre 1945.<sup>23</sup>

Nella prima parte della relazione introduttiva erano posti in evidenza scopi e programmi del CIF per «chiarire le idee confuse, e mettere nella sua luce precisa la nostra Associazione». Anzitutto si precisava che il CIF non era emanazione del Partito Democristiano. Si ripeteva l'origine del CIF dall'Azione Cattolica. I suoi fini erano apolitici in vista di preparare le donne e le giovani «di pensiero cristiano» alla difesa dei loro diritti religiosi, morali, sociali. Quella che si era costituita era, quindi, un'associazione di massa emergente dalla federazione di *tutte* le associazioni cattoliche e dall'adesione di *tutte* le donne cristiane. «Difesa della religione, della famiglia, della scuola è quanto noi vogliamo, perchè solo con questo potremo aspirare alla grandezza d'Italia e rivendicare così coloro che in questi anni di guerra hanno tanto lavorato e sofferto». La relatrice ufficiale, signorina Mancini di Cremona, aveva, poi, insistito sull'importanza della famiglia cristiana, quale «centro della società, potenza per la chiesa, sicurezza per un popolo» e, di conseguenza, «regno della donna». Perciò l'impegno era di «vivere per la famiglia, lavorare perchè si ricostruisca là dove, per dimenticanza dei principi cristiani, si è spezzata».

In questo senso avevano lavorato le donne cristiane anche nel periodo clandestino, al quale si facevano risalire le origini del CIF di Piacenza, quando avevano

<sup>22</sup> ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*, riunione 8 agosto 1945.

<sup>23</sup> Sul congresso vi sono vari documenti. Oltre alle riunioni preparatorie, in ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza*: riunioni 11, 17, 25 ottobre 1945, v. ACIF, *Centro Italiano Femminile-Piacenza I Congresso Provinciale*, dattiloscritto; *CIF-Piacenza I Congresso Provinciale. Relazione del lavoro svolto a tutt'oggi 26 ottobre 1945*, dattiloscritto. Le citazioni del testo sono tratte da questi due ultimi documenti. Il primo è il resoconto dei lavori del convegno; il secondo la relazione introduttiva letta dalla segretaria provinciale del CIF sig.na Cervini.

«sentito il bisogno di allargare la nostra carità – come aveva affermato la Cervini – aiutando tutti coloro che lavoravano per liberare la patria dall’oppressore tedesco, e affrettare il giorno della tanto sospirata pace. Chi non ricorda quello che le nostre donne hanno fatto per ottenere documenti falsi, dare degna sepoltura a patrioti caduti ricomponendo le salme, intrecciando le loro mani con la corona del rosario, nascondendo quelli che erano ricercati, procurando vitto e alloggio a chi ne aveva bisogno, mettendosi a disposizione come piccole e nascoste staffette portatrici di segreti ordini?».

Nei congressi provinciali l’attenzione dedicata ai contenuti programmatici deve considerarsi strettamente connessa all’inizio dell’azione «civile» per la difesa dei valori essenziali ai quali si faceva riferimento. Pur rivendicando una posizione parallela a quella della Democrazia Cristiana, il CIF assunse come propria l’iniziativa della «campagna per il risanamento morale», chiaramente collegata alla preparazione in vista delle scadenze elettorali amministrative e per l’Assemblea costituente.<sup>24</sup>

Anche in questo campo il CIF seppe esprimere una notevole capacità organizzativa. All’opera di propaganda in tutti i comuni unì una serie di corsi, di conferenze e di lezioni, per spiegare il funzionamento elettorale e per preparare, così, la donna al voto. Alcuni temi collocarono il CIF in una precisa posizione rispetto allo schieramento dei partiti politici italiani; altri sottolinearono il rapporto tra la Chiesa e la realtà politica italiana; altri ancora si proposero di inquadrare i valori ideali difesi dalla donna all’interno del sistema democratico, che si andava costruendo.<sup>25</sup>

L’azione politica non fece, tuttavia, passare in seconda linea le opere sociali iniziate. L’una e le altre si congiunsero per dare consistenza in entrambi i campi alle prospettive del CIF. Infatti, la presenza dei CIF nei mesi che vanno dall’ottobre 1945 al maggio 1946 divenne sempre più intensa. In coincidenza con la formazione di un nuovo governo, il CIF riuscì ad essere, in pratica, presente in ogni istituto della vita civile.<sup>26</sup>

Si realizzò in questo modo il riconoscimento per il quale il CIF era stato istituito. Un ampio fronte femminile stava ormai inserendosi a tutti i livelli della società, senza alcuna subordinazione a vincoli, che non fossero quelli ideali indicati dal suo programma e dalla sua struttura. Fu proprio in questi mesi del 1946 che iniziò

<sup>24</sup> Cfr. per tutti ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunione del 9 febbraio 1946.

<sup>25</sup> Cfr. ad esempio, le lezioni tenute nel corso gratuito organizzato dal CIF di Bologna sul tema «Preparazione politica della donna»: I, 4 febbraio 1946, LIA ROVEDA, *Il CIF e i partiti politici*; II, 6 febbraio, VITTORIA RUBBI, *Valori ideali che la donna difende*; III, 8 febbraio, SANTA PANDOLFO, *La democrazia e il suo sviluppo*; IV, 10 febbraio, CERVELLATI, *La responsabilità della donna nei confronti dell’infanzia*; V, 13 febbraio, SANTA PANDOLFO, *La Chiesa e i partiti politici*; VI, 15 febbraio, PAOLA CALDINI, *La donna di fronte alle amministrazioni pubbliche*; VII, 17 febbraio, RINA MAURIZZI, *Il problema sociale e la Chiesa cattolica*. (ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: 1 febbraio 1946).

<sup>26</sup> Aveva rappresentanti nei seguenti organismi: UNRRA; ENDSI; ECA; SEPRAL; CAMPI; POA; Comitato Pro-Colonie; Comitato Reduci; CLN; Comitato per il controllo dei prezzi. L’elenco non è completo. Abbiamo riprodotto, come indicazione, quello ricordato in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: gennaio 1946, del resto analogo agli elenchi dei verbali di Modena e Piacenza.

negli organi centrali del CIF quello sviluppo della tendenza autonoma, che aveva già compiuto significative esperienze in Emilia Romagna. In questo quadro si poneva la questione dei rapporti e degli ambiti di competenza tra l'una e l'altra delle formazioni sociali promosse dal «mondo cattolico» in quegli anni.

Era necessario, prima di tutto, «lavorare concordi» per essere veramente in grado di realizzare il mandato che il popolo italiano, con il voto, aveva affidato al «mondo cattolico». <sup>27</sup> In Emilia Romagna questa prospettiva diveniva tanto più indispensabile, in quanto «la nostra regione [...] è la più rossa, col nostro lavoro intelligente dovrà diventare presto bianca». <sup>28</sup>

In vista di questo «lavoro inteso» e per aggiornare le incaricate provinciali, comunali e parrocchiali sui compiti della Costituente – «divorzio, scuola, sindacati femminili» – alla ripresa dell'attività dopo l'estate, si svolse a Bologna nei giorni 29-30 settembre un convegno di studio e di aggiornamento. <sup>29</sup> Le lezioni, che furono tenute al convegno, consentono di cogliere le motivazioni ideali e le linee programmatiche a cui il CIF ispirò negli anni successivi la sua azione concreta. <sup>30</sup> Le analisi fatte e le indicazioni fornite in quella sede concludevano, inoltre, quel processo di approfondimento dei contenuti che le donne cristiane volevano portare avanti nella nuova società democratica, nella quale intendevano, con intenti costruttivi, operare.

Nel convegno vennero, infatti, definiti la natura e il ruolo del CIF, quale «confederazione di tutte le associazioni femminili cattoliche», che svolgeva opera sociale, difendendo, col partecipare «alla vita della nazione in tutte le sue espressioni», i diritti della donna sul lavoro, nella famiglia, nella scuola.

L'attività assistenziale dei mesi precedenti, che era stata «vasta e profonda», non poteva essere trascurata, ma il «compito preciso» del CIF avrebbe dovuto essere quello di «orientare la donna nella vita sociale illuminandola nella soluzione dei problemi che oggi essa è chiamata a risolvere». <sup>31</sup> Ciò sarebbe stato possibile tramite i «contatti con tutti gli Enti civili e politici», in particolare con «contatti di buo-

<sup>27</sup> ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: riunione del 2 settembre 1946. La linea indicata è suggerita da mons. Faggioli ed è riferita alle iniziative per il 1947.

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*. Anche il convegno venne proposto da mons. Faggioli. Le partecipanti al convegno, anche in rappresentanza della ACLI e della DC, sono in parte indicate in ACIF, *Libro verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: convegno regionale e parrocchiali, CIF e ACLI, 29-30 settembre 1946. Dopo il convegno regionale, si fece «il medesimo corso» in ogni provincia.

<sup>30</sup> Un'ampia sintesi delle lezioni venne raccolta nell'opuscolo a stampa, Centro Italiano Femminile Bologna, *Convegno Regionale, Bologna 29-30 settembre 1946*, Grafica S.A.F.O., Bologna 1946. Le lezioni, tuttavia, furono tenute in quest'ordine: I. ACLI - compiti, struttura, manifestazioni; II. CIF - compiti, struttura, manifestazioni; III. Assistenza e beneficenza (prof. Cervellati); IV. ACLI - previdenza e assistenza sociale; V. CIF - preparazione e diritti della donna; VI. CIF - costituzione morale e religiosa della famiglia e sua difesa (avv. Caldini); VII. Il lavoro della donna e del fanciullo nel suo aspetto morale, fisico e legale; VIII. Educazione famiglia e scuola (cfr. ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*: convegno regionale, cit.).

<sup>31</sup> *Il Centro Italiano Femminile e la sua attività*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 17.

na vicinanza con L'UDI» e di «fraterna collaborazione con l'Azione Cattolica e con tutte le altre associazioni femminili che vivono accanto alla Chiesa e per la Chiesa». <sup>32</sup>

Veniva così chiarito, in via definitiva e rispetto a ogni altra interpretazione, che il CIF era un organismo operante nella società civile, alla quale unicamente doveva rispondere, con una fisionomia propria e un programma proprio, da portare avanti con la collaborazione – e l'ispirazione, se si vuole – ma non in dipendenza dalla Chiesa e dalla sue istituzioni. L'azione del CIF si configurava unicamente come attività sociale in difesa dei diritti della donna nella società italiana.

Così come aveva orientato le donne al voto per la Costituente, allo stesso modo il CIF doveva ora seguirne «attentamente» i lavori per influire sulle decisioni. L'opera, da questo punto di vista, non poteva non essere quella di organizzare le donne italiane per realizzare l'«ideale cristiano della vita sociale», in quanto «la nostra fede di cristiane non è fede soltanto teorica, ma norma di vita, attività sociale continua»; e per difendere a un tempo «questa nostra società dallo scetticismo e dal materialismo che porterebbero l'Italia e ben più tristi condizioni di quelle attuali». <sup>33</sup>

Ma che cosa rappresentava la donna, qual era il suo ruolo nella società italiana? Alla donna il CIF attribuiva un ruolo e uno spazio di vitale importanza per l'edificazione sociale: «divenire madre, e madre di figli sani e robusti», capaci di essere, a loro volta, i lavoratori di domani, al fine di «dare alla società energie sane e robuste per creare quel nucleo familiare in cui si approfondano le radici della società». <sup>34</sup> In questa prospettiva della famiglia, intesa quale «organismo vivente della società, base di essa», la donna non era in posizione subordinata e secondaria; al contrario veniva ad assumere una posizione sociale di grande responsabilità. La donna, alla pari di ogni altro componente della società civile, doveva difendere la famiglia perchè potesse essere distrutta e non più riproposta «una statolatria che tutti unifichi, o meglio che tutto soffochi». Non c'erano alternative possibili: «solo se la famiglia ritornerà alla propria funzione naturale nella vita dello stato, lo stato potrà essere veramente tale».

Il CIF anteponeva, tuttavia, «a questa considerazione umana, pratica [...] il concetto della famiglia come centro propulsore di quella fede cristiana, fuori della quale noi non concepiamo possibilità di vita». <sup>35</sup>

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 18. Veniva inoltre indicata, come esempio, l'attività svolta dal Comitato Provinciale di Bologna sia direttamente sia indirettamente tramite la partecipazione ad altre istituzioni. Il CIF di Bologna aveva distribuito 5.000 pacchi per il Natale del povero; organizzato un corso gratuito di esercizi spirituali per dirigenti; istituito una colonia montana per 150 ragazzi, con una spesa di circa 250.000 lire; diretto un'altra colonia in collina col contributo finanziario della POA; dato vita ad asili e dopo-scuola parrocchiali in città e in campagna; allestito l'operetta *I tre viandanti*, recitata da oltre 60 bambini. Partecipava all'ECA, all'Alto Commissariato per l'Alimentazione, ai comitati UNRRA ed ENDSI, al comitato Maternità e Infanzia, alla commissione organizzativa del II Congresso Eucaristico di Bologna (1947). Collaborava con la CRI e «ancor più» con le ACLI.

<sup>34</sup> *Il lavoro (I lezione)*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 3.

<sup>35</sup> *La famiglia (IV lezione)* in *Convegno Regionale*, cit., pp. 11-12.

Compendiate, e così ben coordinate, le linee essenziali di riferimento della donna, quale attore decisivo per la costruzione di un'ordinata società civile, i punti di programma e d'azione delle donne e del CIF, con esse e per esse, erano la difesa della famiglia e il suo consolidamento in tutti i suoi aspetti.

«Ma perchè la famiglia adempia le funzioni cui Dio l'ha proposta e di cui la società abbisogna, occorre che essa sia difesa come istituto, fortificata nelle sue donne, preparata nei suoi figli. Il CIF cura perciò la difesa della famiglia con la diffusione e l'approfondimento del sentimento religioso, con la difesa dell'istituto familiare difendendola dal divorzio; con l'educazione dei figli propugnando la libertà e la moralità della scuola; con la tutela del lavoro che dà alla famiglia il benessere economico indispensabile al suo sviluppo».<sup>36</sup>

Occorreva, quindi, proteggere la donna «nella sua funzione di produttrice», difenderne il posto di lavoro, tutelarne la salute. Si richiamavano in quest'ambito le disposizioni della legge 26 aprile 1934 per la protezione della donna e del bambino, ma si facevano alcuni riferimenti specifici all'attività pratica da sviluppare, soprattutto per garantire i diritti della donna nell'artigianato, «che pur sembra a prima vista il più sicuro e immune da pericoli, *mentre* presenta tali inconvenienti da farci pensosi dell'avvenire delle nostre operaie. Fra le sarte si notano infatti gravi casi di tisi polmonari e di scoliosi e indebolimenti organici diffusissimi. I bambini che lavorano presso i falegnami sono soggetti a frequenti malattie delle vie respiratorie»; e nelle campagne, ove la donna gestante «trovandosi nelle migliori condizioni di ambiente per aria e luce, spesso richiede al proprio organismo sforzi sproporzionati che compromettono la salute della madre e del bambino».<sup>37</sup>

Era necessario, inoltre, difendere l'istituto familiare, al quale dovevano essere subordinati gli interessi dei singoli.<sup>38</sup>

Doveva essere costruita una scuola capace di preparare il bambino a divenire «uomo e cittadino»; operante «accanto alla famiglia, guidata dagli stessi ideali della famiglia»: insomma, «una scuola per la famiglia».

E su questo punto gli obiettivi da perseguire erano precisi.

«La scuola dovrà sì mantenere il bambino in una atmosfera di sereno raccoglimento, ma non potrà, né dovrà essere agnostica, non potrà cioè disinteressarsi della vita che gli urge attorno. Non vogliamo più imporre ai nostri ragazzi i canti dell'uno o dell'altro partito, ma dobbiamo anche, e soprattutto nella scuola, essere italiani. E proprio perchè rispettiamo l'autonomia religiosa delle famiglie e la coscienza religiosa dell'individuo, non possiamo permettere che in un paese cattolico, con uno stato la cui legge riconosce ancora nel cattolicesimo la propria religione, vi sia una scuola in cui la religione cristiana sia ignorata, o peggio vilipesa. Il

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>37</sup> *Il lavoro (I lezione)*, cit., pp. 1-3. Anche la II e la III lezione erano, in qualche modo, dedicate ai problemi del lavoro. L'una, pp. 3-5, alle ACLI e alla loro funzione; l'altra, pp. 5-11 molto circostanziata, alla pratiche di assistenza sociale per i lavoratori.

<sup>38</sup> Cfr. *Difesa dell'istituto della famiglia (V lezione)*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 12-14

bambino che esce dalla braccia della mamma dalla quale ha imparato il segno della Croce, ha il diritto di trovare un maestro che quel segno non irrida e non finga d'ignorare.

Se in democrazia il numero val pure qualche cosa, deve valere questa grande maggioranza cattolica ad affermare il diritto di cittadinanza della nostra fede, nella scuola italiana.

Il CIF deve quindi difendere questa libertà della scuola che è rivendicazione squisitamente femminile, perchè i figlioli sono la più meravigliosa emanazione della donna.

Il CIF rivendica all'Italia:

- 1) una scuola cristiana;
- 2) una scuola formativa non informativa;
- 3) una scuola ove la formazione umanistica accompagna la formazione professionale;
- 4) una scuola obbligatoria di otto anzichè di cinque anni, perchè il bambino deve essere accompagnato oltre gli undici anni, cioè fino ai quattordici anni, età in cui entra nel campo del lavoro».<sup>39</sup>

Infine, l'assistenza e la beneficenza non legate «alle condizioni economiche di chi dona assiste e beneficia, ma alla sua sensibilità morale alla comprensione dei problemi sociali e alla conoscenza dei casi penosi della vita».<sup>40</sup>

In questo campo il CIF avrebbe dovuto farsi promotore di «sagge iniziative, rifuggendo da ogni appariscenza, ma cercando di guadagnare la simpatia e la fiducia dei beneficiati; questa è la sorgente di quella fraternità che non muta con mutare dei tempi e che non subisce varianti dal succedersi delle concezioni politiche».<sup>41</sup>

I contenuti emersi dal convegno, mentre conclusero sul terreno ideale e programmatico, ma anche organizzativo, il processo di approfondimento e di precisazione del proprio ruolo, compiuto dai CIF dell'Emilia Romagna fin dalla loro costituzione, aprirono, nello stesso tempo, la seconda fase della vita dei CIF della regione e anche del CIF nazionale.

L'impegno politico ed elettorale profuso nel corso delle elezioni per l'Assemblea Costituente venne mantenuto anche per le elezioni del 18 aprile 1948, ma non in modo così deciso e sostenuto. Infatti, anche grazie all'attività dei CIF, molte delle posizioni e degli atteggiamenti, che nel 1948 prevalsero, erano già stati solidamente acquisiti come patrimonio della nascente democrazia italiana. Il CIF continuò, invece, a battersi con energia sul terreno sociale per coagulare e rendere compatte attorno alla prospettiva cristiana, vissuta e sofferta, le donne italiane, soprattutto quelle che avevano più bisogno di essere difese, portandone avanti i diritti.

In questo impegno sociale, attuato con perseveranza, si può cogliere la linea di sviluppo del CIF, quale interprete della coscienza femminile cristiana nella società italiana.

<sup>39</sup> *La scuola*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 15-16.

<sup>40</sup> *Assistenza e beneficenza*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 16

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 17.